

IL SERVO MALVAGIO

“Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?” (Mt 18, 23-34)

L’evangelista Matteo riporta questa parabola, narrata da Gesù a Pietro che gli chiedeva quante volte fosse necessario perdonare al proprio fratello. “Non sette volte, Pietro, ma settanta volte sette!”, gli rispose il Signore, passando a spiegargli cos’è il Regno dei cieli e cosa ci impedisce di entrarvi. Con questa semplice metafora, in cui il Re è il Signore Dio e i servi siamo evidentemente noi, Gesù chiama ogni uomo, di ogni tempo, a fare un serio esame di coscienza.

Dal Vangelo secondo Matteo:

Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: «Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: «Paga quel che devi!» Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito». Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

Quante volte perdonare? Non sette, ma settanta volte sette¹...

Gesù fa precedere da questa frase la parabola del servo malvagio. Perdonare *sempre*. E chiude poi la parabola esortandoci, nell'ultimo versetto, a perdonare *di cuore*. Di fronte a questa legge, perdonare *sempre* e *di cuore*, l'uomo si chiede: come è possibile compierla?

Ogni uomo è debitore verso Dio. Solo Gesù Cristo, l'unico Giusto senza peccato, non è debitore verso il Padre. Ma ogni uomo è anche debitore verso gli altri, infatti "si può forse trovare tra il genere umano qualcuno che non si sia reso colpevole di qualche azione cattiva nei riguardi d'un suo fratello?" (S. Agostino, Disc. 83). Quindi ogni uomo è debitore ma, contemporaneamente, ha anch'egli un debitore. Per questo il Signore stabilisce una norma semplice: vuoi essere perdonato? Perdona!

In questo modo ci porta alla radice della capacità di perdonare o, meglio, di perdonare *sempre* e *di cuore*. Questa radice affonda nella consapevolezza di essere stati noi per primi perdonati, di aver avuto condonato noi per primi, immeritadamente, un debito molto grande. A ben vedere, perché il servo malvagio cerca senza pietà di raccattare ancora denaro, beni, cose da un altro servo, spremendolo? Perché non ha capito che il debito gli è stato condonato tutto. Inconsciamente crede ancora di dover accumulare per restituire... Com'è difficile, per noi miseri mortali, comprendere l'immensità della misericordia di Dio!

¹ Il numero 7 rappresenta la completezza, la perfezione. Dire 70 volte 7 significa quindi dire "sempre". Gesù fa da contrappasso alla spirale di violenza crescente dei discendenti di Caino, riecheggiando i passi della Genesi: "Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta 7 volte" (Gen 4,15) e "7 volte sarà vendicato Caino, ma Lamech 77" (Gen 4, 24).

E allora, nel cammino di fede, illuminato dalla Parola di Dio, fortificato dal pane degli angeli, che è Gesù stesso, istruito alla scuola della comunione fraterna, inizi piano piano a scoprire che *tu* sei stato perdonato. Eri un condannato a morte, ma ti è stata concessa una grazia! Uno, innocente, si è offerto di morire al posto tuo! L'angelo della morte è passato oltre, giunto alla porta della tua casa, perché l'ha trovata segnata con il sangue dell'agnello!

Dalla sorgente di questa consapevolezza scaturisce il fiume di grazia che ti permette di riuscire a perdonare, *sempre e di cuore*, gli altri. Da questa consapevolezza emerge la sproporzione tra i diecimila talenti che ti sono stati condonati e i cento denari che tu sei chiamato a condonare agli altri!²

Non è uno sforzo, è il soffio dello Spirito Santo che inizia a permeare la tua vita, santificandola. E' l'Amore increato che, passando attraverso tutte le miserie della tua vita, interrompe finalmente la catena del male e della rivalsa andando a salvare il mondo.

E, alla fine, cosa lascia dentro di te questo perdonare sempre e di cuore? La pace. La pace sempre e comunque. Anche quando, per il ruolo che occupi nella famiglia o nella società, sei chiamato in qualche modo a educare o a correggere... per cui potrebbe sembrare impossibile il perdono.

E' possibile infatti, per la grazia dello Spirito Santo, perdonare con il cuore senza separarsi dalla Verità. Così fa il padre con il figlio, che perdona ma educa. Così fa il magistrato saggio, che amministra la giustizia sulla terra e commina la pena perché questa possa aiutare il reo a redimersi. Così S. Agostino invita a comportarsi i pastori

² Per avere un'idea della sproporzione, si può tenere presente che diecimila talenti equivalevano a circa cento milioni di denari!

della Chiesa, ricordando che il pastore perdona, ma anche corregge, come il chirurgo che, per la salvezza del proprio paziente, usa il bisturi per incidere la ferita.